

Albo antiracket, la città si divide

«non siamo complici ma vittime del racket». è il grido d' allarme che molti commercianti lanciano in risposta all' idea del Comitato degli adesivi di dare vita a un movimento di consumatori che si impegnino a scegliere prodotti e servizi da esercenti non taglieggiati, e di diffondere un "albo dei negozianti" che non pagano il pizzo o che hanno denunciato le estorsioni subite. Divide e fa discutere l' ultima provocazione degli autori del volantino che diceva: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Se tra gli esercenti solo alcuni sono interessati a aderire subito all' iniziativa, le più importanti associazioni dei consumatori, sette sigle dall' Adiconsum all' Unione nazionale consumatori, si preparano assieme al Comitato, formato da studenti universitari e laureati, a scendere in campo con forum, volantini, conferenze e seminari per sensibilizzare l' opinione pubblica e ribaltare l' assioma del primo volantino con lo slogan «Un popolo che non paga il pizzo è un popolo libero». Un progetto che è già stato finanziato dal ministero alle Attività produttive con un milione e 200 mila euro dei fondi dell' Authority antitrust (ricavati dalle sanzioni applicate alle aziende multate) e che dovrebbe partire a giugno, dopo il via libera della presidenza della Regione, in tutta la Sicilia. Intanto l' idea dell' albo dei negozi antiracket marcia spedita. Le adesioni stanno per toccare la quota tremila fissata dagli organizzatori per uscire allo scoperto. E, strada facendo, riscuote consensi qualificati. Piace, per esempio, a Lillo Vizzini, presidente regionale di Federconsumatori, e a Luigi Ciotta, presidente di Adoc Sicilia: «è un' iniziativa encomiabile e una scelta consapevole che può orientare anche l' imprenditore a fare una scelta coraggiosa. Chi sceglie la legalità, inoltre, fa bene al consumo, perché il pizzo è un costo che grava sul prodotto e su chi acquista». Un plauso arriva pure dal questore Giuseppe Caruso: «Iniziativa come questa sono il segno di una coscienza civile che a Palermo sta maturando nei giovani e deve essere di esempio per tutti. Seguirò con attenzione il lavoro di questi ragazzi, che già si sono resi protagonisti di altre iniziative lodevoli. Ritengo che questo possa essere un importante laboratorio per rompere il muro dell' omertà». Non la pensano allo stesso modo i commercianti, che sollevano dubbi sulle modalità dell' iniziativa. «Può essere un' arma a doppio taglio - dice Nino Uzzo, negoziante di via Maqueda - perché chi dichiara di non pagare il pizzo può diventare vittima di ritorsioni. è una battaglia giusta, ma va fatta con l' aiuto delle istituzioni, del Comune e delle forze dell' ordine, oltre che con le associazioni di categoria. Noi commercianti di via Maqueda siamo comunque interessati». Per Silvio Corsale, titolare di Harrison e vice presidente dei tessili Confcommercio, «è un' iniziativa accettabile ma può essere fine a se stessa se non è coordinata con gli interventi delle forze dell' ordine». Ancora più scettico Francesco Argento, titolare del negozio Solea e presidente dei calzaturieri Confcommercio: «Ogni forma di anonimato, come quella di questo comitato, non è apprezzabile quando si vuole lanciare una sfida contro una delle più diffuse forme di illegalità». Una nota polemica condivisa da Rosanna Montalto, che nel direttivo Confcommercio ha la delega alla legalità e rappresenta l' Ascom palermitana nel coordinamento regionale antiracket dell' organizzazione: «La lotta al racket si fa unendo gli intenti e non dividendo i commercianti in buoni e cattivi. Gli esercenti sono in primo luogo vittime, perché hanno paura e non si sentono protetti. Ecco perché stiamo lavorando anche con le forze dell' ordine per fare in modo che le denunce, anche anonime, siano sempre più frequenti». «Non dobbiamo continuare a tacciarci noi stessi di essere mafiosi - le fa eco Patrizia Di Dio, titolare del negozio "La vie en rose" - ma presumere che ci siano sempre più percorsi di legalità e attività sane nella nostra città. In questo senso, mi rifiuto di credere che un "intero popolo" paghi il pizzo». Per Julo Cosentino, coordinatore regionale di Confcommercio, l' iniziativa «è il segno che c' è un risveglio civile sul fenomeno delle estorsioni, ma bisogna sempre ricordare che chi paga è vittima del sistema mafioso e non complice. Una ricetta seria contro il racket deve nascere dalla convergenza di sensibilità sociale, impegno delle forze dell' ordine e una riforma legislativa che tuteli e incoraggi chi denuncia». Nel centro "bene" ci sono pure commercianti che non vogliono entrare nella querelle. «è un brutto affare - dice un esercente, che vuole mantenere l' anonimato - ho paura

di essere riconosciuto. Meglio non parlarne, se si alza il coperchio sul pizzo si potrà scoprire che anche chi sembra pulito è sporco».

Fonte: La Repubblica

11/05/2005